

L'Arena di Pulju

GABRIELLI TULLIO
via Zera 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dirizz. Redaz. e Amm. n. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostanz. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20443 intestato a L'Arena di Pulju - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

L'ETERNA INVERSIONE

A sentire la stampa jugoslava, sarebbe in corso una specie di ciclone scatenato dall'Italia per strappare e distruggere nella zona A gli sloveni. Questo spaventoso fenomeno deriva dal piano di costruzioni edilizie per il valore di miliardi di lire, previste nel Territorio di Trieste, destinate ad uso degli italiani e dei profughi giuliani in particolare, chiamati sul posto per snazionalizzare le rispettive località... sloveni! Per dare una prova del «delirium tremens» che ha travolto la propaganda titina per queste iniziative edilizie che tendono «a privare gli sloveni della loro terra», citeremo alcune tipiche esclamazioni di «Primorski». Si tratta del noto suicidio foglio titino che si nutre giornalmente, alla maniera del suino nel trogluolo che gli riempie il porro di Belgrado dei più sporchi rifiuti della propaganda antitaliana. Parlando dunque delle progettate costruzioni, e dei mezzi potenti che vi sono impiegati, il fogliaccio le attribuisce «ai successori di Mussolini che, in questo caso, è stato da essi già cento volte superato». Riferendosi alla solita storiella del fascismo che però non attacca più avendo fatto il suo tempo, il libello asserisce che «accanto all'intendimento snazionalizzatore, trova espressione anche una particolare specie di vigliaccheria del tutto simile ai più crudeli metodi fascisti» e poi seguita a dire che «è difficile immaginare una perfidia ed una bassezza di metodi più grandi nella snazionalizzazione di un popolo»; per concludere che «si tratta di una svergognata e sporca speculazione basata sul freddo calcolo d'ingannare i contadini della zona sul prezzo dei loro fondi ceduti in vendita... Tutto questo ed altro, perché il Comune di Trieste e gli Enti e gli Istituti qualificati, si preoccupano di procurare case ed alloggi ai senzatetto e nel contempo alleviare la disoccupazione nella zona A. Ma il sozzo cane rognoso che abbaia dalle pagine del «Primorski», può essere messo presto a tacere con la classica pedata sul muso sbavato dal suo grondante livore antitaliano, solo che gli si ricordi l'azione snazionalizzatrice che la sua altrettanto suicida Jugoslavia titina ha condotto e conduce tuttora, implacabilmente, nella zona B; dove gli italiani hanno sempre costituito schiacciante maggioranza, a differenza della zona A dove gli sloveni sono sparuti contingenti marginali rurali, desiderosi tuttavia di non aver nulla a che fare e a che dividere con la Jugoslavia di Tito. E tanto per schiacciargli ben bene la realtà e la verità sul suo muso da can bastardo, diremo al «Primorski» che proprio di recente Jul Beltram, altro leccio capocchia titino, si è vantato a Capodistria del fatto che gli italiani della zona B siano indotti ad andarsene fuori della loro terra, per un processo, ha detto, di naturale chiarificazione, che altro non vuol dire che un processo di spietata, barbara snazionalizzazione di quel nostro territorio istriano.

La politica intimidatoria di Belgrado verso la minoranza slovena in Italia Grave denuncia del «Demokracija», dei sistemi adottati dal regime titino per «far piegare a tutti la schiena all'arbitrio totalitario».

LA VOCE NEL DESERTO

Il quotidiano «La voce del popolo» invoca provvedimenti contro coloro che vuotano le cassette delle immondizie nelle vie agli angoli dei portoni. Protesta anche perché negli ambulatori sociali ed aziendali l'igiene è quasi sconosciuta. Cita quale esempio l'ambulatorio dell'azienda Viktor Lenac. Le proteste dei lavoratori hanno sortito un solo effetto: quello di far lavare esternamente il portone di accesso.

La politica intimidatoria di Belgrado verso la minoranza slovena in Italia

Grave denuncia del «Demokracija», dei sistemi adottati dal regime titino per «far piegare a tutti la schiena all'arbitrio totalitario».

Fin dalla sua truculenta comparsa sulla scena dell'ultima guerra, il Titismo ha adottato il motto «morte al fascismo, libertà a popoli», con ciò intendendo dare da credere che il contenuto ideologico e politico degli scopi perseguiti da Tito altro non sarebbe che il puro distillato della democrazia antitotalitaria e antidittatoriale. Inutile aggiungere che anche in questo caso, come in tutte le manifestazioni del regime titino, il motto «mrti fašizmi, sloboda narod» altro non s'è rivelato che una imforme mistificazione, che ha avuto il suo quarto di ora di «prima quando opportunismo, conformismo e fors'anche un tantino di vigliaccheria, hanno permesso agli sbacati avventurieri comunisti jugoslavo d'infilarci, alla maniera dei pidocchi cavallini, sotto la coda dei cavalli vincitori, arrivando ad un traguardo e ad un premio che altrimenti non avrebbero raggiunto per meriti propri. Ma poi non c'è voluto molto per giungere alla constatazione, che i popoli jugoslavi avevano vanamente combattuto per la propria liberazione essendo alla fine caduti sotto una dittatura che nulla ha da inasprire, semmai da insegnare, nell'esercizio della tirannide assurda a sistema di governo.

sumare tante infamie ed usurpazioni. Senonché a mettere a nudo il Titismo provvede finalmente una altra fonte che non è di certo sospettabile né di fascismo, né di tenerezza verso l'Italia, vale a dire il giornale sloveno «Demokracija», organo della Lega Democratica degli sloveni in Italia. Nel suo numero del 2 aprile, egli dedica un editoriale «alla politica del regime totalitario jugoslavo» per dire che tale politica «ha assunto negli ultimi tempi anche nei confronti delle minoranze slave all'estero il prodotto di «una mentalità settaria e rittretta comune al regime totalitario in genere» in dipendenza della quale il Titismo vorrebbe che tutti gli sloveni all'estero, come quelli all'interno, «spiegassero la schiena all'arbitrio del regime totalitario». Prendendo posizione contro questa insolente azione, il giornale sloveno esorta i connazionali all'estero «a non piegare la schiena di fronte a Belgrado, essendo questa l'unica maniera per ridurre alla ragione gli

scalmanti totalitaristi», e nel contempo poter meglio tutelare le minoranze slave che vivono fuori della Jugoslavia. Non vogliamo soffermarci di più su questa polemica, benché sviluppandola, essa potrebbe servire alla causa della libertà degli stessi popoli jugoslavi, ma non possiamo non porre l'accento sul fatto che il Titismo osa spingere, a detta del «Demokracija», i suoi sistemi dittatoriali, intimidatori e di «scalmanti totalitaristi», addirittura all'estero, sia pure all'insegna di «morte al fascismo, libertà a popoli», con l'assurda e criminosa pretesa di ridurre pure le minoranze slave, a strumento della sua odiosa politica di conquista e di asservimento. Un bel motto, davvero, di praticare il motto «mrti e naroda», rovesciando i termini del quale, il Titismo vi trova rispecchiata la sua vera politica, portatrice di morte per la libertà del popolo. Con l'unica consolazione per le vittime di subirla all'insegna comunista, invece di quella fascista.

L'epurazione a catena riduce i comunisti a quattro gatti

Il partito comunista croato andava male. Perciò al VI Congresso del Partito Comunista jugoslavo, tenuto due anni fa a Zagabria, fu deciso che le file dei comunisti croati dovevano essere epurate. L'epurazione fu condotta a fondo. Tanto a fondo che alla recente riunione del Comitato Centrale del partito comunista jugoslavo ci si è accorti che i comunisti croati sono quattro gatti. Peggio ancora sono quattro gatti contadini. Gli operai non vogliono saperne di politica. Il delegato Brkic ha fatto il viso rosso quando ha dovuto riferire sulle condizioni del partito comunista croato.

Bene per gli epurati — gli han detto — ma i nuovi iscritti dove sono? Brkic se n'era completamente scordato. Adesso hanno stabilito che bisogna reclutare nuovi iscritti battendo ancora le campagne. I comunisti croati proprio non hanno pace. Dicono che la religione per ora è una palla al piede. I dirigenti avevano cominciato a disertare le funzioni religiose. Ma la gente li guardava brutto e li prendeva sotto gamba. Allora i dirigenti ricominciarono ad andare in chiesa. E la gente disse che se i comunisti andavano in chiesa, era chiaro che avevano ragione la chiesa, e

comunisti avevano torto a dire che la religione è l'occhio del popolo. Perciò i dirigenti sono tornati a disertare le funzioni religiose, invitando i giovani iscritti a fare altrettanto. Ma i giovani iscritti dovevano fare i conti, oltre che con la loro coscienza, anche con dei padri severi, i quali, a sganassoni, li riconducevano verso la chiesa. Morale: ora soltanto pochi dirigenti comunisti non vanno in chiesa e sono guardati da tutti come cani rognosi. Il vuoto intorno a loro sta diventando sidero-

«PUNTO E A CAPO», PER TRIESTE DOPO LE DIMISSIONI DI DE CASTRO BUONA PASQUA

Non è più il tempo dei compromessi e delle intollerabili servitù di comodo

Sul terreno dei rapporti col G.M.A. deve essere trovata una via d'uscita perché i diritti e gli interessi italiani siano salvaguardati da ogni odiosa inframmettenza

E' convinzione dei circoli politici triestini che l'interpretazione delle dimissioni del prof. De Castro da consigliere politico presso il GMA debba essere questa: per Trieste punto e a capo. In questo senso si è espresso anche l'esecutivo provinciale della democrazia cristiana, che ha chiesto un sollecito riesame della situazione politica nelle due zone ed una revisione della azione governativa nei confronti sia del problema politico che della prassi amministrativa locale. Analogamente, il CLN dell'Istria e il MIR hanno manifestato la speranza che il governo Scelba vorrà esaminare a fondo il problema delle due zone del territorio e sopra inoltre rinvolvere le cause che hanno indotto il prof. De Castro a rinunciare al suo alto incarico. Gruppi e partiti politici, ambienti economici e finanziari cittadini sono concor-

di in questa valutazione. La revisione dicono deve essere generale, cioè investire ogni aspetto della situazione del T.L. Deve essere generale inoltre nel senso che mutamenti di direttive e di metodi devono partire non soltanto dal governo italiano ma anche e soprattutto da quelli alleati. E' implicito che, attraverso l'azione alleata, se si vuole arrivare ad un modus vivendi che garantisca l'esistenza stessa di Trieste, occorre influire anche sul governo di Belgrado. Infatti la normalizzazione della vita della zona A è inconcepibile, secondo i circoli politici triestini, senza la normalizzazione della zona B. Proprio in questo senso tutte le dichiarazioni, i voti e le mozioni espressi a Trieste per il caso De Castro, insistono concretamente sull'identità di destino che lega la zona A alla zona B. Le dimissioni del prof. Diego De Castro dalla ca-

ritta come Trieste, ma l'onore e il prestigio nazionali nella considerazione dei nemici e degli alleati del nostro paese. Non è più né retorica né abuso di luoghi comuni, questo ricorrente richiamo di valori supremi della Nazione italiana messi in gioco a Trieste, quando oggi le dimissioni del prof. De Castro, fanno eco gli allarmi più gravi per la sorte della città, e tutte le voci si accordano sul continuo jaltmentare della situazione in generale, visto settore della sua vita escluso. Ma pervenuti a questa disperata constatazione, dobbiamo accorgerci che da nessuna parte, da nessuna parte viene proposto un rimedio o una reazione adeguata alle reali necessità o corrispondente ad una efficace tutela dei nostri interessi e dei nostri diritti. In effetti non si può né condividere, né ammettere la pretesa di coloro che, dopo di aver per anni favorito o quantomeno accettato la nostra politica nazionale verso il problema giuliano, passiva, accomodante verso gli alleati, e remissiva verso le prepotenze titine, oggi non trovano altra soluzione che quella di rimproverare al nostro governo il suo scarso interessamento per i bisogni di Trieste. Per chiedere alla fine piani e interventi eccezionali a spese e col sacrificio dell'intera nazione.

Con questi suggerimenti si vuole in pratica ignorare e scansare il problema di fondo di Trieste, che è e solamente è innanzitutto politico e morale, e risiede nella posizione e nella condotta del Governo Militare alleato verso la tragica vicenda di tutto il Territorio Libero, che non è circoscritto alla città, ma si estende da San Giovanni di Duino al Queto. E risiede altresì nei rapporti dei nostri rappresentanti, delle nostre autorità, di tutti gli enti e istituzioni italiani verso il Governo alleato. E' qui, in questa ormai impossibile e insopportabile condizione di servitù da parte italiana verso il Governo alleato americano della Zona, che i ricercatori di soluzioni alla tragica situazione della città, devono trovare argomenti e propositi di azione, ove vogliono interpretare e servire gli interessi triestini e quelli nazionali.

Non concepiamo l'idea che lo Stato italiano debba svenarsi finanziariamente per consentire al signor generale Winterton di starsene tranquillo nel castello di Duino, a ricevere giornalmente le delegazioni di quattro straccioni recati dagli agenti titini latrici dei soliti memoriali antifascisti, felice di sapere che a sollecitarlo dalle preoccupazioni del governo della Zona, pensa quello stupido di popolo italiano, col petto di fotti del suo sudore e delle sue lacrime. Mentre egli, in conformità alla suddola politica del suo governo, si riserva unicamente il divertente compito di esercitarsi nella politica coloniale avendo a Trieste al proprio servizio funzionari italiani. Qui sta la tragica commedia della situazione di Trieste: in questa ormai irrimediabile misura dei rapporti tra governo alleato e l'amministrazione civile della città e tutte le altre autorità e istituzioni italiane che rappresentano democraticamente il popolo triestino. Sul terreno di questi rapporti, prima che su quelli che fanno capo a Roma, deve essere trovata ad ogni costo e senza esitazioni e incertezze, la

via d'uscita ad uno stato di crisi e di disassonamento che serve unicamente ai disegni e agli interessi della politica inglese e di quella jugoslava, che poi coincidono e si integrano. La posta in giuoco è di enorme valore e di altrettanto peso, perché a Trieste non si debba sentire la necessità e il coraggio di rompere tutti gli indugi e tornare netto con una costanza e con una collaborazione che rendano corresponsabili le nostre autorità e le nostre rappresentanze di una situazione che deve invece essere rigettata in pieno, con tutte le conseguenze, sul governo militare alleato e sulla condotta dei rispettivi governi. E' facile capire ciò che s'intende con questa determinazione, ma di punto in cui sono guante le cose a Trieste, non è più il tempo dei compromessi e delle servitù di comodo.



ESEMPI SINTOMATICI DEL CAOS JUGOSLAVO

Letteratura surrealista e delinquenza in aumento

I giornali comunisti jugoslavo devono andare verso il popolo. Finora ne sono stati molto lontani. Lo ha detto certo signor Nicola Covacevic, ad una riunione di alti gerarchi comunisti. Egli ha osservato che, specialmente i giornali del partito, sono scritti in uno stile incomprensibile per i lettori di media cultura. Qualcuno ha ricordato che la causa remota del fenomeno deve essere il fatto che Covic Popovic, capo di stato maggiore, ministro degli esteri, luogotenente di Tito ecc., è stato in gioventù poeta surrealista. Gli altri gerarchi, vedendo il crescente favore di cui è circondato, devono aver imitato il suo stile. Perciò oggi nei villaggi bosniaci e croati si leggono articoli e moralie che sembrano essere stati scritti da Apollinaire e di Lautréamont.

La stessa Jugoslavia è quella di non lavorare e possibilmente di darsi ammalati. Un rapporto di fonte non sospetta, giunto all'assemblea nazionale, informa infatti che un metallurgico sloveno è riuscito in un anno a mettere da parte 250 mila dinari. Li aveva tratti dagli assegni per malattia. Non andava in fabbrica, mentre intanto lavorava a casa. I suoi compagni in fabbrica prendevano un terzo del salario perché il ritmo del lavoro era ridotto a causa della mancanza di elettricità. Nonostante le forniture di energia elettrica italiana ed austriaca, le macchine marciavano per tre ore al giorno.

ROSSO NERO

L'obbedienza con l'elastico

L'episodio del maresciallo francese Juin ha inconsapevolmente riaperto un conflitto giuridico, politico e morale che sembrava essere stato sepolto con i criminali tedeschi giustiziati a Norimberga. Generali e diplomatici della Germania di Hitler, accusati di avere obbedito alla politica di pace e di aver fatto del loro gioco, sono stati fatti saltare sulla forca, mentre altri generali e ammiragli scontano tuttora nel carcere «quadruppartito» di Spandau lunghe pene per la stessa imputazione. In contrapposito oggi in Francia un maresciallo, per essere messo in conflitto con la politica del suo governo, è stato duramente giudicato e trattato proprio in base al principio che un soldato, sia esso pure un maresciallo di campo, deve obbedire alla politica del suo governo.

La Francia era rappresentata nel collegio dei giudici di Norimberga, ma è da credere che la sentenza di quell'infame tribunale, che ha scosso gli spiriti di tanta parte dell'umanità, non sia stata presente nel ricordo degli odierni governanti francesi, nel momento in cui hanno proceduto nei confronti del maresciallo Juin. Se così fosse stato, non avrebbe potuto essere in Francia, l'obbligo di obbedire alla politica del suo governo, quando analogo obbedienza prestata da generali e ammiragli germanici al loro governo, è stata giudicata un crimine ed ha fruttato loro la forca o le celle dell'ergastolo. Però le grida che hanno risonato a Parigi di «viva Juin, viva l'esercito» e «ammettete» all'indritto del governo, non possono non avere riecheggiato la voce di rivolta e appello degli impiccati di Norimberga e dei detenuti di Spandau, in base proprio al principio che è stato voluto rispettato dal maresciallo di Francia Juin, ma che per essere stato osservato e praticato dai generali germanici, ha procurato loro infamia e castigo.

Il nostro prossimo numero uscirà regolarmente fra una settimana.

UNA FUGA

RICORDI DI EVAL NOSTRE CONTRADE

Per organizzare il gran salto verso la libertà, da molto tempo tre amici della città di Pola avevano stretto un patto di mutua assistenza, ma mentre le occasioni più disperate si affacciavano al momento, subito dopo, ogni velleità di attuarle svaniva per un qualsiasi piccolo particolare — non voluto a tempo — che si ergeva quale ostacolo insuperabile ai loro progetti. La tenacia dei nostri tre amici però non diminuiva col tempo ma anzi si accuiva sempre più nella speranza di giungere infine alla meta.

Ed ecco che tutto il male non viene per nuocere. Tito e a Brioni. Si accingono a partire per Sambas, so dove dovrà esplodere nel nuovo trucco e il piccolo discorso. Tutta l'U.D.R.A. è sul piede di guerra e con lei tutti i fanatici spioni locali sono mobilitati per convogliare gli ultimi operai polanesi verso la plaga di Gorizia ad ascoltare la croata «Violetta bianca». Siamo all'antivigilia del grande sermone del dittatore. Finalmente l'occasione propizia, arride ai nostri amici, non c'è da esitare, la battana è pronta. Un litro di acquavite istriana, qualche bottiglia d'acqua, pochi pezzi di pane costituiscono le provviste per la traversata dell'Adriatico. Verso le sette di sera del 5 Settembre il Razzi Germano s'avvia verso il Mandracchio; ha con sé l'ancorotto per agganciare e tirare a riva la barca, in tasca poi l'ultimo pezzo di pane fresco e qualche sigaretta. Aggancia il battello, salta in esso, molla la catena, infila i remi e voga verso Stenjan, lungo la banchina della stazione ferroviaria. Saranno ad attenderlo gli altri due: Creglia Pietro munito di pistola, tre cartucce ed una lampadina tascabile; Russa Giovanni apportatore soltanto di buona volontà, di piena fiducia nei suoi compagni e di una piccola bussola.

Era pericoloso farsi scorgere, alla partenza dal Mandracchio a saltare in barca tutti gli assieme; allora con la naturalezza di qualche ora trascorsa in precedenza, in piena vista all'esterza, chiaccherando ad alta voce della loro partenza per Sambas, del lavoro stakanovistico compiuto in giornata, del Tito qui e Tito là... la congiura così strategicamente organizzata ebbe effetto e alle 19.30 una barca flava, sotto energiche palate, diretta alla diga. La oltrepassarono alla prima breccia e appena usciti fuori s'incrociarono con la barca di certi fratelli Quarantotto, titostei per la pelle, che stavano pescando.

«Becca, becca» chiede Creglia, secondo l'uso, e senza attendere risposta dai rinnegati riprende: «Noi andiamo più avanti per pescare calamari!».

E la vogata si allunga puntando verso lo scoglio S. Girolamo. La sera sta scendendo, ombre crepuscolari avvolgono sempre più nell'oscurità la barca e la costa vicinissima. Al momento opportuno un colpo di timone drizza la battana sul faro di Peneda mantenendosene però alla larga. Ormai sono in mare aperte e un ventaccio di levante, il cosiddetto «borin», si fa sentire con vantaggio per i fuggiaschi avendolo in poppa.

Spinta dal vento, ad ogni palata, la battana scivola una decina di metri in più incontro alla Patria. A mezzanotte hanno già posto tra loro e i popoli popolari una quindicina di migliaie oltre l'Isola di Brioni. Fa freddo, il vento gagliardo solleva le onde bianche di spuma che investiscono, schiaffeggiandola, la poppa della barca. Il povero Razzi al timone ha la schiena inzuppatissima. Si riscalda ogni quattant'attaccandosi alla bottiglia dell'acquavite. Ad intermittenza sempre più spesso i vogatori lasciano i remi e con le scosse ributtano in mare l'acqua imbarcata. Durante queste manovre Razzi alzando i due lunghi «paioi» che pavimentano la barca si accorge che la battana, magari a passo ridotto, cammina lo stesso. Alle due del mattino — Creglia ha con sé un orologio da polso — sono soli tra cielo e mare. Da tempo i fari di Peneda e Promontore sono svaniti all'orizzonte e il mare ingrossa continuamente. Ora bisogna più spesso vuotare la barca dall'acqua ed in una di queste operazioni avviene un incidente: un maroso più violento fa presa sul remo di Russa che maldestramente va a finire sul fondo della battana mentre il remo sfilatosi



Bisio - Con Razzi

L'OPERA DI MONS. LUIGI MARIA TORCOLETTI

Fiume e i paesi limitrofi in un libro da far conoscere

Per combattere l'ignoranza sulle nostre terre così frequente anche fra persone di sentimenti e condizioni inospettabili

Mentre sto compilando l'elenco degli acquirenti del mio volume «Fiume ed i paesi limitrofi», constato con piacere come i fiumani non hanno dimenticato la loro città natale. In esso scorgo rappresentati, accanto ai 150 laureati concittadini, tutti gli altri ceti sociali: i marinai, i professionisti, i negozianti, gli industriali, gli operai. Gli aderenti raggiungono, grazie al Cielo, gli 8 mila. Sebbene dispersi, in esilio, dal Brennero alla lontana Sicilia, siamo tutti uniti e concordi nel rivendicare i nostri diritti civili, i diritti di un comune italiano del Carnaro che desidera ardentemente ritornare nel seno della Madre Patria!

Però, e lo dico con intenso dolore, molti ormai in Italia hanno dimenticato Fiume, i fiumani ed i protugili giuliani e dalmati. In tanti uffici e fabbriche siamo visti di mal'occhio, siamo appena tollerati. Veniamo spesso considerati intrusi, cittadini di secondo ordine, quasi dei bastardi, mentre noi abbiamo accolto nelle nostre terre i concittadini delle vicine provincie a braccia aperte, a migliaia, e tra di noi essi hanno trovato fraterna ospitalità e lavoro! E non è forse avvenuto, molti anni fa, che lo stesso Carducci trattasse da barbaro il nostro Egitto Rossi, perché proveniva da Fiume? Mentre si meravigliava che egli conoscesse la storia del Risorgimento meglio degli altri suoi allievi?

Ma forse può scusarsi in parte che il Carducci, vissuto prima dell'impresa dannunziana, non conoscesse Fiume e i paesi ad essa limitrofi; però la sua incomprensione circa l'italianità delle nostre terre non va del tutto giustificata né scolorata! Difatti il Carducci doveva sapere meglio di noi che un altro si 2000 anni fa, Trieste, Fiume, Pola, Zara, Spalato ed altre città della Dalmazia erano state colonie romane, colte, loro curie, con i diumviri e con i sacerdoti.

Fu dunque zingaro il nostro illustre precettore, avv. Michele Mayerder, che percorse con grandi sacrifici buona parte delle cento città d'Italia per comporre la sua ben nota «Storia delle Accademie d'Italia», giudicata universalmente la più completa tra quelle scritte sull'argomento? Fu zingaro pure il nostro senatore Dott. Antonio Grossich, insigne chirurgo, che salvò la vita a tante persone scoprendo la disinfezione preventiva nel campo operatorio colla tintura di iodio? Oggi questo metodo è universalmente usato in tutte le operazioni chirurgiche, e quando il Grossich morì, la stampa di tutti i continenti ne parlò con rispetto e riconoscenza! Sono forse zingari i cento volontari fiumani che combatterono valorosamente per l'Italia nella prima guerra mon-

IL PARADISO A VALLE

Valle d'Istria è oggi una cittadina praticamente morta. Lo riconosce il quotidiano umano che si stampa in lingua italiana «La Voce del Popolo». «Non è confortante — scrive il giornale — osservare tanto abbandono dove un giorno vi erano fonti di ricchezza, che oggi, in clima socialista, avrebbero potuto ampliarsi. Non solo i grandi stallaggi se ne stanno deserti, ma si lascia che muri ignoti commettano funi e non si prende posizione di fronte alla lenta, ma sistematica distruzione del patrimonio popolare.

I COMUNISTI VOLEVANO "RENDERE POPOLARI," le "decisioni," per l'annessione alla Croazia

In una lunga circolare di autocritica del luglio 1944 motivo ricorrente è quello di spronare gli attivisti a convincere gli italiani che la Jugoslavia "sarà uno stato di libertà e di fratellanza,"

Pubblichiamo questa settimana una circolare divisa il 13 luglio del 1944 dall'O.K.K.P.H. di Pola del Partito Comunista a tutte le cellule; la lettura, anche se a prima vista potrà apparire noiosa, per le frequenti ripetizioni delle medesime parole e dei medesimi argomenti secondo un sistema cui si uniforma sempre la prosa dei comunisti, rivela però in definitiva un dato di fatto molto interessante, anche se soltanto riconosciuto indirettamente; e cioè che sul problema nazionale la propaganda del partito comunista non riusciva a fare alcuna presa sulla popolazione; si ricordino le frequenti ammissioni: «spesso il popolo non ci comprende»; «agli italiani non è ancora chiaro ecc.»; e subito dopo il richiamo continuo alle decisioni di Zagabria per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, non dichiarata però mai esplicitamente; ed ancora l'invito a puntare soprattutto su «gruppi simpatizzanti» al fine di ottenere qualche risultato concreto. In sostanza la circolare è una implicita ammissione che sul terreno nazionale il partito comunista aveva un'opera altrove inopportuna e perciò era costretto ad un linguaggio confuso e farraginoso per nascondere o in qualche modo addolcire l'amara verità che per il comunista doveva essere valida l'effettazione della cesura dell'Istria alla Jugoslavia.

Nelle riunioni tenute nei tre distretti del Circondario si è riscontrato che non a tutti i membri del partito sono ben chiari i fini della nostra lotta; la maggioranza di essi non

afferra la linea politica del nostro partito, non ha ancora compreso le proporzioni e la vastità del nostro movimento ed il suo significato internazionale. Un'incapacità di considerare le condizioni politiche e la situazione in Jugoslavia da un punto di vista più largo, portano a gravi errori politici, settarismo, deviazioni false e allontanamento dalle masse.

Molti membri del P. non conoscono ancora sufficientemente le storiche decisioni del ZAVNOH e dell'AVNOJ, molti non comprendono ancora il posto che occupa il nostro movimento nella situazione generale in Europa e nel mondo. Nel vigore e nella forza del blocco democratico antifascista, con alla testa l'alleata Russia, molti non riescono ancora a vedere il vigore e la forza che abatterà il fascismo e darà a tutti i popoli che combattono la possibilità di trovare e percorrere la strada della libertà e del progresso. Molti non vedono ancora la forza dell'arma che è stata messa in mano a tutti i popoli amanti della libertà con le storiche decisioni della conferenza di Mosca e di Tehran, non comprendono che tali decisioni hanno dato ai popoli la possibilità di decidere liberamente del proprio avvenire e che infine con tali decisioni sono state bloccate le manovre della reazione che pensava di determinare il destino dei piccoli popoli al tavolo della pace.

Tutto questo deve essere tenuto presente nel nostro lavoro di massa. La coscienza politica delle masse nel nostro circondario è ancora bassa. Non viviamo ancora legati con le masse popolari. Ci sono ancora interi comuni, perfino certe città, nei quali la nostra influenza è molto piccola. Spesso il popolo non ci comprende, spesso si riscontrano manifestazioni di paura, mancanza di fiducia nella nostra vittoria finale e leggerezza e credulità verso la propaganda nemica.

Liquidato il Re

Le trattative tra Subasic e Tito hanno ingenerato in molti il timore del ritorno del re e della critica reazionaria, che siano resti vani il sangue versato ed i gravi sacrifici di tre anni di lotta. Il popolo non ha capito che il re ha receduto dalle sue posizioni, che egli, liquidando Draza Mihailovic e dando a Subasic l'incarico di trattare col Comitato Nazionale, in definitiva, ha capitolato. Il popolo non ha visto in questo un'altra grande vittoria del nostro movimento di liberazione popolare, un altro segno della nostra forza. Ciò non ci deve meravigliare se consideriamo che anche certi membri del P. non hanno compreso nel suo giusto valore questo momento della nostra lotta.

Abbiamo notato che in certe località si manifesta una certa sfiducia del cittadino ricchi nei riguardi dei fini della nostra lotta. Molti non comprendono ancora quale sarà la sorte futura della loro terra e dei loro averi.

Ciò è il risultato di una falsa interpretazione da parte dei nostri compagni, i quali non comprendono il vero senso della nostra lotta. Non si comprende ancora che le decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH e la costituzione del Fronte Unico Popolare di Liberazione (JNOF) hanno dato al nostro movimento una tale ampiezza da permettere la mobilitazione e la partecipazione attiva alla nostra lotta di liberazione di tutti gli onesti, senza riguardo a tendenze politiche, nazionalità e infine a condizioni sociali.

La cosiddetta "minoranza"

L'entrata della minoranza italiana nel movimento e la costituzione della fratellanza italo-croata non è ancora un fatto compiuto. Presso la classe borghese assistiamo ancora il timore di far conoscere la nuova pubblicazione tra i fiumani e tra i profughi giuliani e dalmati.

significa la direzione del P. delle masse nelle organizzazioni fuori partito. Tuttavia il nostro P. non è ancora in grado di dirigere interamente la NOB perché non abbiamo quadri sufficienti, e i quadri inesperti e senza sufficiente iniziativa. Ciò significa che davanti a noi sta, prima di tutto, il compito di accrescere il numero dei membri del P. e perciò dovremo prima di tutto accogliere più risolutamente i nostri membri, e poi migliorare il nostro lavoro per l'elevazione politica dei nostri membri del P. Parimenti pochissimi sono i membri dei gruppi simpatizzanti che vengono presi in considerazione. Noi dobbiamo comprendere che attraverso i gruppi simpatizzanti renderemo più facile a molti la possibilità di elevarsi al livello del P. Non abbiamo ancora capito che sono i larghi strati dei gruppi simpatizzanti il migliore aiuto del P. nel suo difficile compito direttivo.

Deficenze

Tutto ciò dimostra che nelle organizzazioni politiche non vi è ampiezza di prospettiva politica ed elasticità, cose che conducono a settarismo e ad errori per quanto riguarda l'attuazione del nostro movimento di uomini che finora si sono tenuti da parte; che ancor sempre nell'attività politica quotidiana non si sfruttano a sufficienza le conquiste della nostra lotta raggiunte con tanti sforzi e col sangue dei nostri migliori; che ancora si sottovaluta, oppure non si conosce in tutto il suo valore la parte e l'importanza del nostro movimento e dell'ENL nella situazione internazionale e il posto che domani occupano tra i popoli liberi. Infine non si sfruttano sempre a sufficienza i successi sui fronti alleati i quali sono la traduzione in realtà degli accordi conclusi alle conferenze di Mosca e di Tehran per il più ampio mobilitazione di tutte le forze popolari al fine di annientare il fascismo tedesco che si trova oggi di fronte alla catastrofe finale.

I compiti

- 1) rendere popolari le decisioni dell'AVNOJ e della III Sess. dello ZAVNOH secondo un piano chiaro di lavoro.
- 2) le decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH devono essere il punto di riferimento del nostro quotidiano lavoro politico tra le masse.
- 3) ad ogni membro del P. dev'essere chiaro che sulla base delle decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH è stata creata la piattaforma politica che rende possibile l'accesso al nostro movimento popolare di liberazione (NOF) di ogni onesto e patriottico cittadino.
- 4) condurre una tenace e quotidiana battaglia per attirare ogni singolo cittadino nel NOF.
- 5) sfruttare le decisioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH come lo strumento di rendere vani tentativi degli occupatori e della reazione i quali vorrebbero dimostrare che il nostro movimento si batte per conseguire fini comunisti.
- 6) spiegare alle masse che con le decisioni dello ZAVNOH il popolo è il padrone del proprio destino, che il popolo è la sorgente e depositario del potere.
- 7) Rendere popolare il Fronte Unico Popolare di Liberazione, come una nuova potente arma nella guerra per la libertà popolare.
- 8) Vincere la sfiducia che ancora rimane in certi strati della minoranza in Istria riguardo alla sua futura posizione.
- 9) spiegare alle masse italiane che la nuova federazione jugoslava sarà la terra della libertà e della equità dei diritti nazionali.
- 10) Far conoscere alla minoranza italiana la storia della nostra NOB, facendo sapere loro che la principale forza della Jugoslavia è posta nella libertà e nel risorto sviluppo di tutti i popoli e delle minoranze nazionali.
- 11) Riconoscere loro i vantaggi che offrono alle larghe masse popolari le nuove forme di governo come il NOO.
- 12) Convincerli, se necessario, che per questa nuova federale Croazia nella federativa Jugoslava, per questa nuova democrazia (Segue in IV pagina)

L. M. Torcoletti

Rivendicazioni dei pensionati istriani e dipendenti degli enti provinciali

ESSI CHIEDONO UN TRATTAMENTO ANALOGO A QUELLO DEGLI STATALI

Il 1° luglio 1950 l'Ufficio Stralcio della Prefettura di Pola inoltrò alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma un memoriale degli impiegati provinciali dell'Istria, con il quale essi chiedevano rivedicazione delle loro pensioni, ed eventualmente la concessione di un aumento che valesse a colmare la forte sperequazione, se esistente, tra le loro pensioni e quelle dei funzionari statali.

Il Consiglio dei Ministri inoltrò il 23 luglio 1950 il predetto memoriale al Ministero del Tesoro, il quale comunicava dopo sei mesi, e precisamente il 13 dicembre 1950, di aver esaminato il memoriale, e che anche per la loro categoria sia effettuata la perequazione della pensione prevista dalla legge stessa per i pensionati statali, o, quanto meno, sia maggiorata la cennata percentuale. Al riguardo... (continua la Nota ministeriale) si fa presente che la perequazione delle pensioni, disposta con la citata legge N. 221, riguarda esclusivamente i titolari di pensioni ordinarie a carico dello Stato, non essendo detta legge applicabile ai pensionati di categoria provinciale. Si osserva che questi decreti furono spediti a suo tempo da ciascun pensionato al Ministero del Tesoro a Roma.

Il terzo punto si riferisce all'aumento del 60%, e successivo 40%, in totale del 100%, con i quali i pensionati istriani dovevano essere ammessi alla loro domanda di perequazione. Non si esclude che ai primi giorni del dicembre 1950 le pensioni dei funzionari istriani fossero state allineate allo stesso ammontare di quelle allora godute dai pensionati statali, ma non vi è dubbio che ambidue quelle pensioni non corrispondessero assolutamente al costo reale della vita di allora, altrimenti il Governo non si sarebbe trovato costretto ad indurre, dopo solo una decina di mesi, un coefficiente di maggiorazione di ben 42 volte, ed anche questo certamente inferiore all'aumento costo della vita!

Ma se si è dovuto aumentare per tutti — impiegati statali e Ministri — una rivalutazione a 42 volte almeno il coefficiente di aumento, perché non si è concessa eguale rivalutazione anche a favore dei pensionati degli Enti Locali, in generale di tutti i lavoratori, analogamente a quanto il Governo aveva disposto riguardo al pagamento della tredicesima mensilità, goduta anche dalle domestiche avventizie?

Finalmente il quarto punto da chiarire è la

qualifica conferita dal Ministero del Tesoro agli impiegati provinciali dell'Istria e della Dalmazia di impiegati di Enti locali? Se tale qualifica fosse congiunta ad un trattamento uguale a quello fatto agli statali, sarebbe superfluo parlarne, ma non essendo questo il caso, è assolutamente indispensabile di rimarcare che lo statuto organico degli impiegati provinciali dell'Istria, come pure quello degli impiegati di Pola, è equiparato quel funzionari, a tutti gli effetti, agli impiegati statali. E' quindi di naturale e pienamente giustificato che essi insistano ora nel chiedere un trattamento identico a quello fatto o da farsi agli statali. Bisogna notare che nel caso attuale si tratta unicamente del trattamento di quiescenza, e che lo aggravio che i funzionari sopra indicati causeranno con le loro pensioni al bi-

La morte del prof. Lusini

Goriziano di nascita, ma istriano di elezione, insegnò anche a Rovigno e Lussimpiccolo

Il prof. Rodolfo Lusini goriziano di nascita, ma istriano di elezione, passò la maggior parte della sua operosa esistenza a Rovigno, ove insegnò matematica e fisica in quello Istituto Tecnico e a Lussimpiccolo, dove fu apprezzato professore in quella accademia di nautica, che era un vanto di quella città di marinai e di nocchieri.

Era noto per l'alto concetto che aveva della professione di maestro e di educatore. Scrupoloso nell'adempimento dei suoi doveri e onesto nei rapporti con gli alunni e coi genitori degli alunni. Era dunque un uomo del dovere, uno di coloro che sono veramente il sale della terra.

L'invasione slava dell'Istria e delle isole del Quarnero lo costrinsero ad abbandonare Lussimpiccolo e a trasferirsi a Gorizia, dove si trovò assieme a tanti profughi istriani, dei quali condivise la passione e i disagi. Aveva però



Tre anni fa, aveva chiesto e ottenuto la pensione che gli permetteva di vivere modestamente colla sua buona moglie, che lo circondava delle più amorevoli attenzioni. Purtroppo...

la soddisfazione di vedere nella natia Gorizia, dove pure aveva insegnato, parecchi dei suoi antichi alunni, diventati uomini prestanti ed alcuni anche noti e stimati professionisti e funzionari.

po, da qualche tempo, il suo cuore era malato e le sue uscite in città s'erano fatte sempre più rare, finché erano cessate del tutto. Ricevava ancora sempre volentieri i suoi vecchi colleghi, i suoi vecchi alunni, coi quali si intratteneva di problemi scolastici e sindacali che sempre lo interessavano e lo appassionavano.

E' mancato, improvvisamente, la sera del 7 aprile, proprio quando il suo medico lo stava visitando.

Al suo funerale l'Istituto Tecnico, al quale apparteneva, dopo l'abbandono dell'Istria, inviò una forte rappresentanza di alunni delle classi superiori, col vicepresidente prof. Bellinger e coi professori Bettiol e Callegaris. Invennero pure molti abitanti di via Garzaroli, dove abitava negli ultimi anni.

La salma, dopo l'ufficio funebre nella Chiesa di San Rocco, fu accompagnata al Cimitero oltretorre dai parenti e dal parroco Meregna, da amici e conoscenti. Qui, dopo il rito religioso, il Presidente prof. Cragliego pose l'estremo saluto all'amico, al collega, al maestro.

Alla vedova signora Giulia Bujnoch e ai parenti facciamo le nostre condoglianze, anche a nome dei profughi istriani.

ELARGIZIONI

Nel primo anniversario della morte del prof. Rodolfo Lusini, il fratello Giuseppe e Giulia elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello delle colleghe Penso, Uberti, Mattioli e insegnanti Vasari, Licini e Siviš elargiscono lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Alberto Penso, Amalia Siviš elargisce lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Luigi Budini, Chetti Martinioli e Mariani Poglian da Cagliari elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ing. Alberto Penso di Trieste, la famiglia Randi Arrigo elargisce lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto ing. Alberto Penso, Eugenio e Virginia Inter elargiscono lire 300 pro Arena.

In memoria della signora Giovanna Rotter vedova Morari, i figli Vittoria e Aristide elargiscono lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Le sorelle Lina vedova Zusca e Maria ved. Miani elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio in memoria del sig. Carlo Buttigioni.

Per onorare la memoria dell'ing. Alberto Penso, la famiglia Uberti-Tentor elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Giovanna Morari, Eugenia e Francesco Paliaga elargiscono L. 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Giovanna Morari Rotter, l'avv. Giovanni Benussi elargisce Lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

A LUCCA

Il Comitato Provinciale dell'AVNGD di Lucca comunica a tutti i profughi residenti nella Provincia di Lucca, che a partire da sabato 10 aprile, ha trasferito l'Ufficio dalla Via del Toro 17, in via Galli Tassi n. 54 (anziano via del Toro - mezzano).

ATTIVISTI

Il segretario della Lega dei Comunisti jugoslavi della zona B Beltram ha tenuto negli scorsi giorni a Capodistria una riunione di attivisti titini. Ha impartito disposizioni perché si acceleri l'azione di inserimento di ogni attività della zona in quella generale della Jugoslavia. Secondo Beltram entro breve tempo la zona B dovrà essere parte integrante della repubblica Federativa di Tito. Come noto lo stesso esponente jugoslavo aveva recentemente preso la parola in occasione del congresso dei comunisti della zona B.

Elezioni a Forlì

Il giorno 17 marzo, nei locali della Sede dell'A.N.V.G.D. di Forlì, hanno avuto luogo le elezioni per la nomina del nuovo Esecutivo Provinciale per il biennio 1953-54. Il Com. Provinciale di Forlì, Presidente la Commissione elettorale, coadiuvato dagli scrutatori signori Bartoli Romeo, Vivoda Giovanni e Bontì Sergio, dopo aver provveduto allo spoglio delle schede, pervenute dalla quasi totalità dei profughi sparsi in tutta la Provincia, ha posto a verbale i risultati conseguiti.

In base alla maggioranza di voti assegnati sono stati quindi nominati a tar parte il nuovo Esecutivo i seguenti profughi giuliano-dalmati: Prof. ingegner Apard Bressanello, vice Presidente per. agr. Paolo Pozzi, Tesoriere rag. Arrigo Randi, Segretario Marcello Tomich, membri rag. Gianni Sordarello, rag. Enrico Cognigni, dott. Carlo Farugano e sign. Clelia Minak (della Delegazione di Rimini) dott. Walther Lehmann e sig. Edmundo Viani (della Delegazione di Cesena), sig. maestro Antonio Dolcini e sig. Roberto Bencini.

Per gli studenti universitari

Il Comitato dell'AVNGD di Padova ha inviato al Ministero dell'Interno il seguente esposto:

« Il Comitato AVNGD di Padova mancherebbe al suo precioso dovere di collaborazione e di tutela dei bisogni dei profughi se non rendesse noto a codesto Ministero che l'omesso stanziamento per il rimborso tasse degli studenti universitari giuliano-dalmati ha prodotto dolorosa sorpresa.

Motivi: bisogno estremo di tale rimborso per un gruppo notevole di studenti già alla fine del loro studio e che sono fuori corso perché per deturazione e traversie familiari, non poterono a tempo stabilito portarli a termine.

Secondo: condizioni degli studenti della zona B del Territorio Libero Triestino con le famiglie espulse e con le famiglie ancora trattenute.

Tanto il primo gruppo, che il secondo, vedono che studenti stranieri in fioride condizioni economiche e di stati ancora nemici di oggi freddi, sono esentati da disposizioni governative od universitarie, da ogni tassazione, mentre gli studenti universitari giuliano-dalmati vittime della guerra e della pace, rammingi, senza famiglia o con le famiglie ramminghe essere pure, non hanno nessuna facilitazione.

Per quanto sopra esposto, questo Comitato spera che sia preso in benevole considerazione e venga stanziato, o un sussidio...

Conservati sul San Michele i ricordi d'un tempo di gloria

Il museo, pieno di cimeli e di bandiere, distrutto nel 1945 dalla furia hitleriana, è stato ora amorosamente ricostruito

L'ascesa sulle rampe, di cui alcune veramente ardue del San Michele rasomiglia un po' a quelle che d'estate s'effettuano in montagna. I motori delle macchine anche potenti: arrancano in terza ed in seconda, qualche curva a stretto gomito non è molto dissimile da quelle che caratterizzano i tornanti dei colli alpini.

L'illusione insomma, per dieci minuti, è completa. Tanto più che la pianura a poco a poco si distende sotto i vostri occhi sempre più larga: Gorizia appare adagiata sotto i monti, e osservate il lungo rettilineo della Manizza solcare i campi fino a Farra a Gradisca, a Sagrado. Ed il fiume articolatesi sinuosamente con le sue insenature, le sue piccole baie, si scorre sotto gli occhi, come un rigagnolo. Si sale a quota 277, e se non fosse per quegli arbusti secchi e quella vegetazione di collina, direste che davvero c'è aria di montagna quasi. Ma alla fine arrivate sulla spianata e quando i cippi, e due modeste costruzioni in pietra vi si presentano allo sguardo sapete che siete arrivati non sulla gobba di un passo, ma sulla zona sacra, dove riposano le memorie

cinquantasette anni, si chiama Alfredo Tringore ed è felice di trascorrere i suoi giorni quasi. Vi parlo documentatissimo e si riferisce che a poca distanza da colte c'è ancora lo spiazzo dove erano state sistemate le baracche del comando della III Armata. Sa indicarci tutte le "quote" circostanti e precisa che quanto è raccolto nel museo non è tutto. « Abbiamo bisogno di altri documenti ancora, tante per il quale l'ingresso al museo non è stato ancora riformato. Nessuno infatti ci ha fatto caso finora né ha chiesto il suo funzionamento.

Fulvio Monai

★ PROFILI ★

Giorgio Furlanicchio

Nase a Pinguente il 31 luglio 1731 Giorgio Furlanicchio, figlio del capitano valpoto Carlo. Presto, dapprima, servizio nelle milizie venete con il grado di sergente, ed alla morte del padre assunse il grado di Capitano valpoto, cioè comandante delle milizie delle undici ville del Carso soggette a Pinguente. In riconoscimento ai suoi meriti, la Serenissima lo elevò al grado di colonnello. Con la caduta della Serenissima, l'Austria lo volle Assessore del tribunale civile e criminale di Pinguente, mentre, sotto il Regno d'Italia le autorità napoleoniche lo confermarono Giudice di pace. Rimasto, però, all'incarico e dopo poco, nel 1817, morì.

Francesco Trevisani

Muore a Roma il 30 luglio 1746 il pittore cavaliere Francesco Trevisani, nato a Capodistria il 10 aprile 1656. Detto il Romano, per distinguerlo dal fratello Angelo, fu uno dei pittori ed architetti di maggior valore in quell'epoca e godette della protezione dei pontefici Alessandro VII e Clemente IX che gli commisero numerose opere. Tra le principali figurano: uno dei Profeti del Palazzo di S. Giovanni in Laterano, parte della cupola del Duomo di Urbino, un San Giuseppe mentre per la Chiesa del Collegio Reale. Due suoi quadri si trovano oggi al Louvre, ed altri nella Galleria reale di Dresda, nella Pinacoteca reale di Monaco, a Potsdam, ed alcuni vennero acquistati da Pietro il Grande e servirono ad adornare alcuni Palazzi di Mosca e Pietroburgo.

Ercole Boccalari

Nase a Bruna (Cecoslovacchia) il 24 luglio 1816 Ercole Boccalari. Figlio di un lodigiano, maggiore del Reggimento Wimpfont, allora di stanza a Bruna, Ercole Boccalari compì i suoi studi giovanili a Pa-

Giovanni Fumi

Muore a Fiume il 17 settembre 1900 il pittore Giovanni Fumi, in seguito ad una caduta mentre stava dipingendo nella villa Rühr. Tra le sue migliori opere: il ritratto di Giovanni Ossola e le decorazioni del soffitto della Sala municipale e del caffè Bukovnik. La sua opera principale è la pala di S. Biagio nella chiesa di S. Girolamo. Si racconta che, nel dipinto originale, le vesti della madre che porge a S. Biagio il bambino malato, imbrodatone la guarnigione, non fossero troppo composte né corrette per apparire su di un altare. Tanto che mons. Maurovic, Vescovo diocesano, durante una sua visita pastorale ne rimase stupefatto ed ordinò al Fumi di modificare il dipinto.

Perché "L'Arena", viva

Dott. Federico Angesser - Gorizia L. 700
Roberto di Fede - Canada » 600
N. N. » 310
Mecole Zaccaria - Montecchio M. » 300
Wanda Poini - Jesi » 300

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA'
Cap. Giovanni Girolami

L'ISOLA MARINARA
(La storia di Lusini)

pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo
rilegato in tela Lire 2.500
in broccata Lire 2.000

Richiedere il libro alla nostra amministrazione

Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola.

Ridicolo

Se lo dice lui. L'intellettuale e dirigente comunista jugoslavo Boris Zilheri ha confessato che in fatto di letteratura, cinematografia e cultura in genere, la situazione in cui il regime ha portato la Jugoslavia è assolutamente ridicola. Ha fatto questa confessione al Comitato centrale del partito comunista jugoslavo, nessuno ha avuto il coraggio di dargli torto.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

PERSI ANTONIO

Pensionato dell'Arsenale
Ne danno il triste annuncio le figlie Santina vedova Cadeddu con i figli Genito e Umberto, Romilda, Renata con il marito Gatta Gaetano e la nipote Anna-Maria, il fratello Adamo con la moglie e nipoti.
Roma - Gorizia - Portofino

Atti e memorie della vita di Pola

(segue dalla III pag.)
Le popolari devono combattere spalla a spalla con i loro fratelli croati; che soltanto nella unità della lotta e fratellanza italo-croata sta il pegno degli italiani dell'Istria.

4) Rendere popolari l'unità e la forza del blocco antifascista nazionale e più spesso la parte che ha il nostro NOP nel blocco sud-est.

5) Utilizzare largamente nel quotidiano lavoro politico l'apertura del secondo fronte, i grandiosi successi dell'offensiva russa ed i possenti successi del nostro NOV al fine di una favorevole mobilitazione di tutte le forze nazionali e in cultura dei nostri quadri di P.

a) Ogni membro di P. deve conoscere i fondamentali principi del socialismo (Marxismo-Leninismo).

b) Conoscere la storia della nostra lotta popolare di liberazione (NOB) e il suo significato internazionale.

c) Che la linea del nostro P., le decisioni del l'AVNOJ e ZAVNOH, siano il sangue ed il corpo di ogni nostro membro del P.

d) Rendere i nostri membri del P. abili e fedeli interpreti del significato dei nostri NOB, delle decisioni della II Sessione dell'AVNOJ e della III Sess. dello ZAVNOH.

e) A tale fine tenere regolarmente riunioni culturali-educative dei comitati comunali e distrettuali, delle cellule e dei gruppi simpatizzanti.

3) Dare tutto l'aiuto a tutte le organizzazioni fuori P. e specialmente agli NOO. Il membro del P. deve col proprio esempio e col proprio personale lavoro divenire capo e dirigente.

4) Rinforzare la disciplina nel P. e la cospirazione.

ADDIO BOSCHI

Nella bassa Istria vanno rapidamente scomparendo i boschi. Soprattutto gli alberi d'alto fusto vengono tagliati ed il legno adoperato per uso domestico. Le autorità popolari riconoscono che bisogna di mostrare una maggiore comprensione nel settore cooperativistico e privato per il disboscamento, e non è più sufficiente inspicere il controllo amministrativo per prevenire i danni. Secondo l'organo di Fiume la mancanza da legna da ardere sul mercato è stata una delle cause che hanno provocato la distruzione dei boschi.